

Ucciso dal corteggiatore della figlia. Si era opposto alla relazione

PESCARA — Un giovane di 21 anni ha ucciso un uomo a colpi di pistola e ferito in maniera grave le sue figlie. È accaduto a Clice, un piccolo paese a una trentina di chilometri da Pescara. All'origine della tragedia il fatto che un anno fa, la vittima si era opposta al fidanzamento di una sua figlia. L'omicida è Stefano Sciascia, l'ucciso Emidio Di Donato di 40 anni. Stefano Sciascia è riuscito a fuggire dopo il delitto e viene ora ricercato da polizia e carabinieri. La sua — a detta degli inquirenti — è stata una improvvisa esplosione di follia, anche se i motivi di rancore verso la famiglia di Emidio Di Donato risalgono ad oltre un anno fa. Nel 1982 infatti, Sciascia, bracciante agricolo come la sua vittima, fuggì insieme con la terza figlia di Di Donato, Anna Maria, di 14 anni, studentessa. I due «fussero insieme per circa otto mesi, poi il padre convinse la figlia a tornare in famiglia. Tutto sembrò tornare alla normalità e Anna Maria fu mandata in casa di uno in Germania. Da allora, a quanto si sa, Sciascia non ebbe più alcun rapporto con la famiglia Di Donato. L'altra notte l'esplosione di follia. Sciascia ha forzato la porta di casa del Di Donato sorprendendo tutti nel sonno ed ha cominciato a sparare. Emidio Di Donato è morto all'istante. Laura è stata colpita al bacino riportando gravi lesioni interne, Marianna, raggiunta in pieno viso, rimarrà probabilmente sfregiata a vita. NELLA FOTO: in alto, Stefano Sciascia, in basso Emidio Di Donato



So tutto sul caso Cirillo

CAMPOMBASSO — Salvatore Imperatore, l'ex «cutoliano» che è imputato dinanzi alla corte di Cassazione con Raffaele Cutolo ed altri tre personaggi della camorra per l'uccisione del detenuto Franco Diana, avvenuta il primo settembre 1981, ieri, nel corso della seconda udienza del processo, ha chiesto insistentemente di parlare. Lo ha detto anche tramite il difensore. Ha annunciato importanti dichiarazioni sul sequestro di Cirillo, l'ex presidente della giunta regionale campana, e su presunte connivenze politiche che si ebbero per la sua liberazione. Imperatore — che si proclama collaboratore della giustizia — sostiene di aver fretta di fare dichiarazioni poiché sa «di essere stato condannato a morte» per aver accompagnato a due appuntamenti il braccio destro di Cutolo, Vincenzo Casillo, assassinato.

Turismo '83, calati del 2% gli stranieri (forfait dei francesi)

ROMA — Aumento del 10 per cento delle presenze dei belgi, e crollo di quelle dei francesi (meno 15 per cento rispetto allo scorso anno); questi i dati più significativi sull'afflusso dei turisti stranieri quali emergono dalle prime statistiche complessive elaborate presso la Fivelt, la federazione degli agenti di viaggio. Si tratta di statistiche basate su dati obiettivi per i primi 8 mesi dell'anno (gennaio-agosto); e su stime da verificare a chiusura d'anno, ma peraltro considerate verosimili, per gli ultimi 4 mesi (settembre-dicembre). In aumento, quest'anno, rispetto all'anno scorso, anche le presenze degli spagnoli e degli svizzeri, con l'8 per cento in più rispetto all'anno scorso; seguono, con un aumento del 6 per cento, le presenze dei turisti statunitensi e finlandesi, e con un aumento del 5 per cento, quelle dei turisti irlandesi e inglesi. Le presenze dei turisti canadesi sono aumentate del 4 per cento, mentre un aumento del 3 per cento hanno fatto registrare quelle dei turisti austriaci e sudamericani. Complessivamente, quest'anno, le presenze di turisti stranieri in Italia registrano un calo del 2 per cento rispetto all'anno scorso; la stima è infatti che, a fine dicembre, raggiungeranno i 99 milioni, contro i 101 milioni dell'82. In calo, nell'83, anche il turismo interno: le presenze italiane scendono dello 0,7 per cento rispetto all'anno scorso. Contro 1.239 milioni dell'82, le presenze dell'83 raggiungeranno quest'anno i 237 milioni. Tuttavia, le entrate valutarie dell'83 sono stimate pari a circa 13 mila 700 miliardi, con un aumento del 20 per cento rispetto a quelle dell'82, che furono di 11 mila 280 miliardi.

Concluso l'anno di celebrazioni nella RDT per il V centenario della nascita di Martin Lutero

Dal nostro inviato
LIPSA — L'altra sera a Lipsia si sono concluse le celebrazioni per il quinto centenario della nascita di Martin Lutero, susseguite nella Repubblica Democratica Tedesca nel corso di tutto quest'anno. Qui, in questa parte della Germania, si trovano i luoghi legati al nome e all'opera del frate della Riforma: Eisenach, dove nacque il 10 novembre del 1483, Eisenach e il castello della Wartburg, dove trascorse periodi della sua esistenza. Erfurt e Wittenberg, dove per tre decenni studiò e insegnò le Sacre Scritture. Alla cerimonia finale nella chiesa di San Tommaso di Lipsia, le preghiere e i canti si alternavano agli interventi dei rappresentanti delle Chiese evangeliche, di quelle luterane, della Chiesa ortodossa russa. A nome della Chiesa cattolica si è rivolto ai fedeli il cardinale Johannes Willebrands, responsabile del Segretariato per l'Unione dei cristiani. Per la Chiesa di Roma, ha ricordato il cardinale richiamandosi al Concilio Vaticano II, tutti i battezzati entrano nella comunione e la comunione è la Chiesa di Cristo. Con il battesimo Lutero è diventato nostro fratello in Cristo e, nonostante più tardi non sia rimasto nella piena comunanza della Chiesa, la fraternità in Cristo non è mai distrutta. La Chiesa — ha detto ancora Willebrands — con la Bolla della scomunica contro

«il fratello Martino», volle inequivocabilmente dimostrare che nell'insegnamento e nell'atteggiamento personale del monaco e professore di teologia si riscontravano errori e manchevolezze. Ma il ripensamento del Vaticano II in corso nei giorni scorsi il Papa ha espresso apprezzamenti per i risultati delle comuni ricerche condotte da studiosi cattolici ed evangelici sull'opera di Lutero. Si deve continuare — ha sottolineato il cardinale — a leggere insieme la sua eredità teologica, nel senso della sua stessa espressione: «Esamina tutto e conserva ciò che è buono». Nelle manifestazioni di questi giorni non si può dire che la lettera indirizzata dal Papa la settimana scorsa al cardinale Willebrands abbia avuto larga eco. Nessun commento delle Chiese. Nessun accenno anche la sera di giovedì nella Chiesa cattolica di Santa Gertrude, ad Eisenach, da parte di chi è intervenuto dal pulpito, un prelado americano. Il vescovo di Lipsia, un prelado della Chiesa cattolica di queste giornate nel nome di Lutero, resta tuttavia il messaggio alle Chiese cristiane per il superamento delle divisioni che permangono ai vertici. Tra i fedeli, che indifferentemente si raccolgono nell'una o l'altra chiesa anche a pregare perché la pace non venga distrutta, differenziazioni e divergenze non si notano nemmeno.

Lorenzo Maureri

Caso Imposimato, solo sospetti



Ma i giudici hanno scoperto l'intreccio in cui è nato l'assassinio

Forse individuati i killer del fratello del magistrato ma l'inchiesta rimane senza imputati - I legami mafia-P2-n'drangheta



Franco Imposimato (al centro) mentre prepara con i compagni di Maddaloni il Festival dell'Unità della scorsa estate

ROMA — Come vive il giudice più minacciato d'Italia, un mese dopo aver avuto un fratello assassinato al suo posto? La domanda ti balena in mente appena lo vedi comparire sulla porta del suo ufficio. Ferdinando Imposimato appare schivo, ma è anche prima. Ha la solita borsa piena di fascicoli, gli uomini della scorta intorno. L'espressione severa si addolcisce in un saluto un po' impacciato, velato da pudore. «Hanno ucciso Franco per colpa mia...», mormora un mese fa uscendo dall'ospedale di Caserta, e parlava più a se stesso. Quelle parole, dicono i suoi collaboratori più stretti, le ha ripete. «Infinite volte. Ora si fa avanti subito con un «Che si dice?», frase tipica della sua terra, che equivale ad un cordiale buongiorno.

appena le indagini «non davano più notizie». Il governo ha risposto alle interrogazioni parlamentari in modo sciatto e superficiale, per voce di un sottosegretario. Quasi si trattasse di un comune episodio di cronaca nera. Il pericolo attorno alla famiglia del giudice Imposimato, intanto, non è finito. «Come hanno colpito una volta — dicono gli investigatori che seguono il caso a Caserta — potrebbero continuare». Nessuno osa dirlo, ma tutti pensano all'altro fratello (Michele, direttore del carcere di Foggia) e alle due sorelle del magistrato. Franco Imposimato si era accorto che lo pedinavano fin da sei mesi prima dell'agguato: gli fu assegnata una scorta quasi pro-forma, poi sospesa con le ferie di agosto. Nessun accertamento discreto, nessuna vera indagine attorno a quei pedinamenti che equivalevano ad una «morte annunciata». E adesso?

delitto di Maddaloni. Oltre alle centrali del terrorismo, Imposimato ha colpito la mafia siciliana, la «ndrangheta calabrese, la P2. Ma la particolarità del suo lavoro consiste in questo: man mano è riuscito a trovare gli agganci. Spinta e altri grossi calli della mafia siciliana. Quando era alle soglie della conclusione, la sua inchiesta per ragioni di competenza fu trasferita al giudice Turone di Milano, che di lì a poco fece partire la celebre perquisizione a Castiglione Fibocchi dalla quale spuntarono fuori gli elenchi del 982 iscritti alla P2.

della delinquenza comune. In questo verminato il magistrato ha messo le mani d'incanto, firmando una decina di mandati di cattura. E poi c'è la «ndrangheta, il «caso Pittella», la «leone della mafia calabrese-lucana con la Br e con la camorra, un vorticoso intreccio di traffici illegali che investe anche uomini che lavorano nelle istituzioni dello Stato. Imposimato quest'anno ha cominciato a frugare pure in questo calderone. Ma ecco la particolarità del suo lavoro: ciascuna indagine non procede mai a comparimenti e indagini rispetto all'altra. L'obiettivo è sempre quello di rendere quanto più nitido è possibile il quadro d'insieme dei poteri criminali e occulti. E infatti anche nell'ultima scottante inchiesta sul «caso Pittella» e sulla «ndrangheta si ritrovano connessioni con la mafia siciliana, che potrebbero condurre a nuove scoperte.

È passato un mese — un mese e due giorni — dalla tragedia di Maddaloni, un caso senza precedenti di ritorsione «trasversale» della grande criminalità organizzata contro un magistrato scomodo. Franco Imposimato, lavoratore della Face Standard, iscritto al Pci, appassionato di archeologia e di grafica, padre di due bambini, è morto sul colpo, crivellato di proiettili mentre tornava a casa. Sua moglie, Maria Luisa Rossi, soltanto da pochi giorni è stata dichiarata fuori pericolo. I giornali hanno smesso di parlare di questa vicenda prestissimo.

Linchiesta sull'agguato di Maddaloni, che viene condotta dai magistrati di Santa Maria Capua Vetere, è ancora senza imputati. I carabinieri, a quanto si dice, si sarebbero fatti un'idea abbastanza precisa sull'identità del killer, ma preferiscono evitare provvedimenti affrettati. Si punta ai mandanti. Si cerca di risalire la «piramide» e di mettere a fuoco l'intreccio di sporcismi intrecciati da cui è scaturita la «sentenza» di morte. Gli inquirenti in questo mese si sono informati sulle più importanti inchieste che Ferdinando Imposimato ha condotto negli ultimi tempi, e così si sono trovati in mano un'eccezionale chiave di lettura del

Proprio occupandosi dei collegamenti tra la loggia massonica di Gelli e la mafia siciliana, Imposimato si imbatté in un altro nome (e al relativo «clan») destinato a riempire le cronache giudiziarie: Flavio Carboni, il faccendiere sardo fattosi strada all'ombra del sottogoverno e amico (si fa per dire) di Roberto Calvi. Che Carboni fosse legato alla mafia, per il giudice non era un mistero, visto che durante il sequestro Moro lo stesso faccendiere si era fatto avanti per offrire la collaborazione sua e di qualche boss di Siracusa. Ma Carboni ha via via scoperto Imposimato, offriva i suoi favori di mediatore e di riciclatore di denaro sporco anche a fascisti, piduisti, bande

A quanto fa paura il lavoro di quest'uomo? Certamente a molti. Ma chi indaga sul delitto di Maddaloni ha in mano una mappa, nella quale cerca di orientarsi procedendo per esclusione. La soluzione non sarà mai, oggi, il senatore Sergio Flamigni, responsabile per il Pci del gruppo di lavoro sulle carceri, ha spiegato in che modo, partendo dalla smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia, sia necessario lavorare ad una riforma che coinvolga anche il personale, conferisca a ciascuno un ruolo preciso e una dignità professionale. I problemi delle carceri non si risolvono, infatti, solo dalla parte dei detenuti, rispetto ai quali gli agenti di custodia non sono molto meglio: turni massacranti, impossibilità di godere dei riposi settimanali e delle ferie annuali, lunghi periodi lontani dalla famiglia, scarsissima preparazione professionale.

Parlamentari, operatori, giuristi al convegno del Pci

Garcere, un universo che va rifatto. A Voghera un confronto a più voci

Testimonianze atroci dai penitenziari italiani: pericolosi luoghi di degradazione - Una pena civile in un sistema giusto

Nostro servizio
SALICETERME — Per qualche tempo ho ricevuto le telefonate di una madre il cui figlio, studente di 19 anni, è in carcere per uso e spaccio di droga e vi è trattenuto perché il giudice istruttore non crede che abbia rivelato tutto quello che sa. Il ragazzo ha paura di vendette fuori e dentro il carcere. Ad ogni colloquio, mi dicevano i genitori, il figlio era diverso, con meno speranze, con meno volontà di pentimento. In fondo al suo cammino c'è soltanto il suicidio o l'arrolamento nella malavita.

rezza che spinge alla richiesta di rigore? Sarebbe un errore. In realtà esistono spazi per un'azione culturale e politica capace di spostare questo orientamento sul piano di ciò che effettivamente serve in una società democratica per essere più liberi e più sicuri. Il giurista Guido Neppi Modona ha avanzato, a questo riguardo, una proposta che certo farà discutere: istituire tre modelli di carcere. Il primo, destinato a quella grande criminalità che costituisce un vero e proprio contropotere, dovrebbe garantire la sorveglianza sicura dei reati gravi ma senza inutili defezioni. Il secondo modello, definito «carcere ordinario», dovrebbe raccogliere gli autori di grande criminalità organizzata. Il terzo dovrebbe essere destinato ai detenuti condannati a pena breve oppure alternativi al carcere, e a quelli che sono prossimi alla fine della detenzione.

Ma detto l'on. Luciano Violante nella relazione introduttiva: «Ammassati in 27 mila posti vivono ormai in 13 mila celle privi di garanzie per l'incolumità fisica, la vita, la salute, le possibilità di lavoro. L'eroina circola in sottili canali e si fa tossicodipendenti. La vita quotidiana, piuttosto che dalla legge, è regolata dalla volontà e dagli interessi delle più potenti organizzazioni criminali: mafiose, terroristiche e comuni, che si avvalgono del carcere per reclutare nuove leve, regolare i conti con gli avversari, organizzare nuove imprese criminali. Ma perché la riforma del 1975 è rimasta inadempiuta, e che cosa è possibile e urgente fare oggi? Il senatore Sergio Flamigni, responsabile per il Pci del gruppo di lavoro sulle carceri, ha spiegato in che modo, partendo dalla smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia, sia necessario lavorare ad una riforma che coinvolga anche il personale, conferisca a ciascuno un ruolo preciso e una dignità professionale. I problemi delle carceri non si risolvono, infatti, solo dalla parte dei detenuti, rispetto ai quali gli agenti di custodia non sono molto meglio: turni massacranti, impossibilità di godere dei riposi settimanali e delle ferie annuali, lunghi periodi lontani dalla famiglia, scarsissima preparazione professionale.

La donna è più intelligente dell'uomo? Disputa negli USA
NEW YORK — Christine De Lacoste, una neurobiologa dell'Università del Texas che lo scorso anno ha dimostrato che il cervello della donna è del 10 per cento più voluminoso nelle donne che negli uomini, ha dichiarato che ciò non significa che il sesso femminile sia intellettualmente superiore a quello maschile. Queste affermazioni sono però state confutate da un gruppo di ricercatori riuniti in un convegno a Boston secondo i quali le maggiori dimensioni del corpo calloso femminile depongono a favore di una superiore funzionalità del cervello femminile per quanto riguarda le comunicazioni tra l'emisfero destro e quello sinistro.

Rientra dalla finestra il clan appena estromesso

25 miliardi di affitti agli esattori dc Salvo?

Dalla nostra redazione
PALERMO — Immane, un altro scandalo che riguarda il potentato siciliano degli esattori dc Nino e Ignazio Salvo: messi fuori, appena l'anno scorso, dalla gestione di almeno 74 esattorie comunali, attraverso la costituzione di una società pubblica, forse hanno trovato il modo per rientrare dalla finestra, agguanciandosi, con un semplice contratto d'affitto, un lucro di miliardi e miliardi u quello, o perfino superiore, a quello già goduto quando agivano in proprio.

La vicenda, denunciata all'Ars dal gruppo comunista, ha contorni ancora piuttosto oscuri. Ma, mentre si susseguono smentite che non smentiscono (l'assessore al bilancio, il dc Nicola Ravidà, si è limitato a dichiarare di non aver... ancora pagato l'affitto agli esattori), emergono alcune circostanze certe. La prima è che all'atto della costituzione della SOGED, la

società pubblica formata dalla Regione, dal Banco di Sicilia e dalla Cassa di Risparmio, ha scelto come proprio direttore generale un uomo del «clan», Giuseppe Cambria, un ex esattore del settore, che non solo ricopriva lo stesso incarico nella società privata dei Salvo — la «SATRIS» — appena estromessa, ma ne è socio, con tanto di pacchetto azionario. Secondo: il governo regionale, a suo tempo presieduto dal dc Mario D'Acquisto (assessore alla Regione, il dc Santo Nicotri) pattì con lo stesso consorzio SATRIS un canone d'affitto dei locali e dei servizi (compreso il centro elettronico dei ruoli delle imposte) per una somma che, nonostante le ripetute richieste del Pci, non è stato tuttora possibile precisare. Avevano reclamato chiarimenti, a novembre dell'anno scorso, in una seduta della commissione finanze dell'Assemblea regionale, i parlamentari

I giudici denunciano pressioni in inchieste scottanti

Salerno, strane avocazioni «Deve intervenire il CSM»

Dal nostro corrispondente
SALERNO — Ora non se ne può proprio più: deve intervenire il Consiglio superiore della magistratura, bisogna verificare comportamenti non corretti, mettere fine alle avocazioni incomprensibili, al clima di assedio strisciante o palese in cui sono costretti a lavorare moltissimi magistrati della Procura. È la richiesta esplicita che viene in queste ore proprio dai magistrati della Procura di Salerno impegnati in prima fila nella lotta alla camorra, e nelle indagini tese a smascherare i gangli del potere economico-mafioso come se con connivenze e omertà e partiti politici.

Dal giorno in cui si è tenuto l'incontro tra magistrati e correnti antimafia, la esigenza di chiarezza nel Tribunale di Salerno si è fatta sempre più forte: specialmente dopo che durante l'audizione, un sostituto procuratore della repubblica, il dottor Luciano Santoro, ha affermato che l'inchiesta su

ora una coda: un'indagine del sostituto procuratore della repubblica Luciano Santoro, proprio l'autore della denuncia alla commissione antimafia su una serie di fatti strani, nati intorno all'inchiesta del dottor Tringali e tesi a bloccarla, o a riudivarla. Proprio a partire da questi fatti, pare che il Consiglio superiore abbia manifestato una propria disponibilità ad una rapida visita al Tribunale di Salerno. Si parla di una riforma, la cui attuazione è decisa da fine dicembre. Il CSM dovrebbe anche aprire una inchiesta su numerosi altri fatti che contribuiscono — insieme alla pratica delle avocazioni — a diffondere dubbi e interrogativi sul funzionamento di certi uffici del palazzo di giustizia. Si incomincerà, allora, dal meccanismo delle libertà provvisoria e di tante sentenze che hanno cancellato con un colpo di spugna rischi e fatiche degli inquirenti nelle indagini sui camorristi e loro amici.

Fabrizio Fao

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-4 12
Vercelli	3 11
Trieste	7 10
Venezia	5 10
Milano	2 10
Torino	2 10
Cuneo	0 9
Genova	9 12
Bologna	0 12
Firenze	-1 18
Roma	3 17
Ancona	15
Perugia	7 11
Pescara	4 13
L'Aquila	3 12
Roma U.	2 19
Roma F.	4 19
Campob.	6 10
Bari	9 18
Napoli	5 18
Potenza	6 10
S.M.L.	10 16
Reggio C.	12 19
Messina	14 19
Palermo	16 18
Catania	10 19
Alghero	9 20
Cagliari	11 17

SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione; aria fredda proveniente dall'Europa centrale interessa le regioni settentrionali e quelle della fascia adriatica. Perturbazioni atlantiche provenienti da occidente al avvicinarsi alla nostra penisola.
IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quella centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di avvenimenti e schiarite; durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dal settore nord-occidentale e della fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali e sulle isole scarse attività nuvolose sul ampio zone di terreno. Ancora banchi di nebbia sulla Pianura Padana specie durante la sera notturna, temperatura in diminuzione mentre le regioni settentrionali e su quella della fascia adriatica.